

Il dibattito argomentato come testo orale: le caratteristiche linguistiche

Debate as an oral text: linguistics features

Maria Elena Favilla¹

Sintesi

L'articolo propone una discussione delle caratteristiche linguistiche del dibattito argomentato, nella prospettiva dell'insegnante che ha il compito di sviluppare e promuovere le abilità necessarie a produrre e sostenere l'argomentazione in tale dibattito. A partire dalla considerazione che si tratta di un testo orale, il dibattito argomentato viene anzitutto inquadrato rispetto al modo in cui combina le tre principali componenti della modalità parlata (canale di trasmissione, relazione tra emittente e destinatario, condizioni di produzione e ricezione del messaggio); vengono poi discusse le strutture linguistiche tipiche della comunicazione parlata più rilevanti nel dibattito argomentato; sono infine considerati gli indicatori linguistici dell'argomentazione.

Parole chiave: Dibattito argomentato; Testo argomentativo; Argomentazione; Modalità parlata; Educazione linguistica.

Abstract

The article discusses the linguistic features of debate, from the perspective of teachers having to develop and promote the skills necessary to produce and sustain argumentation in debate contests. Starting from the consideration that it is an oral text, the article begins by framing debate in relation to the ways in which it combines the three main components of speech mode (transmission channel, relationship between sender and receiver, conditions of production and reception of the message); this is followed by a discussion of the linguistic structures typical of spoken communication that are most relevant in debate; finally, the focus shifts to consideration of the linguistic indicators of argumentation.

Keywords: Debate; Argumentative text; Argumentation; Speech mode; Language education.

1. Università di Modena e Reggio Emilia, elena.favilla@unimore.it.

1. Introduzione

Quale pratica didattica, il dibattito argomentato permette di sviluppare e potenziare vari tipi di abilità e competenze (Tamanini, 2020). Come evidenziato anche nella presentazione del torneo di dibattito “A suon di parole” promosso da IPRASE², alla base di questo tipo di attività sta la promozione delle capacità di argomentare e contro-argomentare, le quali, a loro volta, implicano lo sviluppo di un’ampia serie di abilità (sociali, logiche e cognitive, linguistiche e comunicative) e di vari tipi di competenze (tra cui, ad esempio, quelle di educazione civica e alla cittadinanza). Nelle pagine che seguono, si tenterà di mettere a fuoco le caratteristiche linguistiche del dibattito argomentato, nella prospettiva dell’insegnante che deve lavorare per sviluppare e promuovere le abilità necessarie a produrre e sostenere l’argomentazione in tale dibattito.

Certamente, una buona argomentazione richiede, prima di ogni altra cosa, alcuni elementi sostanziali: contenuti adeguati, idee chiare e precise sulla tesi che si vuole dimostrare o sostenere, una conoscenza dei concetti e degli argomenti utili a supportare la posizione espressa, la capacità cognitiva di selezionare i concetti e gli argomenti più rilevanti e di riconoscere le connessioni logiche tra gli argomenti e i concetti utilizzati. Una buona argomentazione, tuttavia, ha bisogno anche di essere linguisticamente efficace e sostenuta da scelte linguistiche appropriate.

All’argomentazione e alle sue caratteristiche linguistiche sono state dedicate molte

ricerche, anche nella prospettiva educativa (per tutti, Serianni, 2013; 2018; 2019). Tali ricerche, però, hanno preso in esame quasi sempre, se non esclusivamente, i testi argomentativi scritti. In questo scritto ci concentreremo, invece, sulle caratteristiche linguistiche dell’argomentazione nel dibattito in quanto testo orale. Il fatto che si tratti di un testo orale rappresenta il punto di partenza e il centro dell’analisi, dai quali non ci si può discostare se si vuole evitare di rimanere vittime del cosiddetto *written language bias* e di osservare il dibattito argomentato per differenze e sottrazioni rispetto ai modelli elaborati per la descrizione dei testi argomentativi scritti, così come avviene ancora troppo spesso negli studi sul linguaggio, nonostante il riconoscimento della priorità del parlato sullo scritto (Albano Leoni, 2009; Calaresu, 2020; Linell, 2005; Voghera, 2017).

In questa prospettiva, il dibattito argomentato sarà anzitutto inquadrato rispetto al modo in cui combina le tre principali componenti della modalità parlata, vale a dire canale di trasmissione, relazione tra emittente e destinatario, condizioni di produzione e ricezione del messaggio (§ 2). Sulla base di quanto evidenziato rispetto alle caratteristiche determinate dalle tre componenti, saranno quindi discusse le strutture linguistiche tipiche della comunicazione parlata più rilevanti nel dibattito argomentato (§ 3) e saranno considerati gli indicatori linguistici dell’argomentazione (§ 4). Alcune brevi conclusioni tireranno le fila dell’analisi.

2. Cfr. <https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/assetpublisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio> (u.c. giugno 2023).

2. Caratterizzazione della modalità di comunicazione nel dibattito

Per analizzare il dibattito argomentato a partire dalla sua natura di testo orale, dobbiamo anzitutto inquadrarlo rispetto alle proprietà fondamentali della comunicazione parlata. Il modello che si può utilizzare per questo inquadramento è quello proposto in vari lavori da Miriam Voghera (cfr. in particolare Voghera 2017; 2022), discusso nella prospettiva didattica nel recente volume *Ascoltare e parlare. Idee per la didattica* (Sammarco & Voghera, 2021), pubblicato nella collana *Quaderni di base del Giscel* e al quale si rimanda per un approfondimento sul tema dell'insegnamento del parlato e dell'ascolto.

Come chiaramente mostrato dall'autrice, se è vero che molte delle caratteristiche del parlato derivano dalle proprietà fisiche del canale di trasmissione, tali caratteristiche sono condizionate anche dalla correlazione del canale con il tipo di interazione possibile tra gli interlocutori e dalle più generali condizioni di produzione e ricezione. Canale di trasmissione, relazione tra emittente e destinatario, e condizioni di produzione e ricezione del messaggio costituiscono le tre componenti fondamentali della comunicazione, i cui intrecci, che possono avvenire in una pluralità di modi, determinano e condizionano le caratteristiche linguistiche dei testi orali.

In generale, nella comunicazione parlata i canali di trasmissione sono quelli fonico-uditivo e visivo-gestuale, reciprocamente integrati; l'interazione tra gli interlocutori è dialogica

e in presenza; le condizioni di produzione e ricezione sono sincrone. Queste componenti non si presentano in forme sempre uguali in tutti i tipi di comunicazione parlata: dato che la loro combinazione condiziona le caratteristiche linguistiche dei messaggi, è utile cercare di delinearle con maggiore precisione rispetto al dibattito argomentato.

2.1. Il canale di trasmissione

Nel dibattito argomentato si utilizzano primariamente i canali fonico-uditivo e visivo-gestuale. Si può sostenere che viene utilizzato anche il canale grafico-visivo, da parte dell'emittente nelle fasi di pianificazione e preparazione del discorso, da parte dell'ascoltatore per prendere note e appunti, ma si tratta di operazioni secondarie rispetto alla trasmissione del messaggio, nelle quali i destinatari sono di solito gli stessi emittenti, e questo aspetto non sarà qui considerato.

Con riferimento al canale fonico-uditivo, la formalità legata alla situazione e al genere richiede un parlato meno spontaneo rispetto a quello delle interazioni quotidiane faccia a faccia. Questo implica, per l'oratore del dibattito, la necessità di prestare attenzione a ridurre i fenomeni di ipoarticolazione normalmente presenti nel parlato e di curare l'eloquio, al fine di rendere più facilmente percepibili i segmenti fonici e favorire, quindi, la ricezione e la comprensione per l'interlocutore.

Oltre a un'articolazione fonetica sorvegliata, è altrettanto importante curare la prosodia, nei suoi aspetti sia melodici che ritmici. Quest'ultima contribuisce a facilitare la comprensione e a rendere più efficace la trasmissione dei

contenuti, ad esempio grazie alla possibilità di sfruttare in modo consapevole le pause, l'intonazione in tutte le sue potenzialità paralinguistiche, oltre che linguistiche in senso stretto, le modifiche nella velocità dell'eloquio e gli innalzamenti e abbassamenti del tono di voce per dare rilievo a determinate parti della discussione.

Nel dibattito, così come nel parlato in generale, il canale fonico-uditivo si integra con quello visivo-gestuale. Come ricordato anche da Sammarco e Voghera (2022), nella modalità parlata i gesti sono utili sia a chi parla sia a chi ascolta: oltre a veicolare significati, aiutano a mantenere il ritmo dell'eloquio, a scandire la progressione del discorso e anche a pianificarlo. In questo senso, nella preparazione di un buon dibattito, occorre dedicare attenzione anche all'ampia gamma di significati e funzioni veicolabili attraverso i gesti, le espressioni del volto e i movimenti del corpo. Occorre, inoltre, includere l'uso il più possibile consapevole della gestualità tra gli aspetti da considerare con riferimento alle gare di dibattito, nelle tre diverse prospettive dei soggetti coinvolti in questo tipo di attività: dal punto di vista dell'emittente che propone l'argomentazione o la contro-argomentazione, per aumentare l'efficacia del messaggio; dal punto di vista del ricevente che deve valutare la tesi, per decodificare correttamente e discernere tra contenuti convincenti e strategie "che ingannano"; dal punto di vista di chi deve valutare l'abilità dell'argomentatore, come gli insegnanti o la giuria.

Come già rilevato per il canale fonico-uditivo, il dibattito ha luogo in una situazione

relativamente formale e questo richiede un tipo di gestualità controllata, così da risultare efficace e funzionale a favorire la trasmissione del messaggio, senza distrarre o disturbare l'ascoltatore.

In questa prospettiva, sarebbe utile svolgere attività didattiche che portino a una sempre maggiore consapevolezza sull'uso dei gesti e della gestualità, in generale e con un riferimento specifico al dibattito. Così, ad esempio, sarebbe opportuno avere consapevolezza del ruolo dei gesti, a partire dalla possibilità di muovere liberamente le mani ovvero tenendo conto del fatto che i loro movimenti sono limitati se l'oratore deve tenere in mano strumenti come fogli e microfoni. Oltre a questi problemi preliminari, occorre insegnare a riconoscere e utilizzare i diversi tipi di gesti, distinguendo, ad esempio, fra gesti iconici, simbolici, batonici e grammaticali, e guidare riflessioni sui diversi modi in cui i gesti si affiancano al parlato, non solo per accompagnare quanto detto verbalmente, ma anche per completarlo, integrando con la gestualità informazioni mancanti, e perfino per contraddire quanto espresso a parole. Un ulteriore aspetto da considerare per la gestualità, analogo a quanto già rilevato per il canale fonico-uditivo, è la possibilità di modificare ritmo, velocità e durata dei gesti, con l'obiettivo di segnalare aspetti specifici del discorso e facilitare la comprensione e memorizzazione delle informazioni trasmesse (per un approfondimento su gesti e gestualità si rimanda a Campisi, 2018).

2.2. Il tipo di interazione tra gli interlocutori

Quanto al tipo di interazione tra gli interlocutori, il dibattito argomentato costituisce un tipo particolare di situazione dialogica.

Naturalmente, la compresenza degli interlocutori e la conseguente condivisione della situazione permettono di sfruttare il contesto e rendono possibile non esplicitare verbalmente ciò che può essere espresso con gesti, movimenti del corpo e del volto, inclusi gli sguardi, per riferirsi a persone o oggetti presenti nel contesto, o anche introdotti nel discorso, come nel caso della *deissi fantasmatica*, di cui si dirà tra poco. La compresenza degli interlocutori, infatti, permette l'uso di espressioni e gesti *deittici*, la cui interpretazione cambia a seconda del contesto e che è possibile, quindi, solo quando i partecipanti condividono lo stesso contesto. Tra gli elementi linguistici, si includono tipicamente pronomi personali, dimostrativi, tempi verbali, avverbi di tempo e luogo quali *oggi*, *ieri*, *qui*, *laggiù*, che assumono significato solo se integrati con il contesto dell'enunciazione. Agli elementi *deittici* in senso stretto occorre aggiungere tutti gli elementi *indicali* in generale, inclusi quelli usati con riferimento al contesto, invece che al contesto extralinguistico (per un approfondimento sulle espressioni *indicali* si rimanda a Andorno, 2005, pp. 36-49). Nel parlato questi elementi linguistici sono quasi sempre accompagnati da gesti, movimenti del capo e dello sguardo. In molti casi, quando gli interlocutori sono fisicamente compresenti, la loro completa sostituzione

con questi gesti e movimenti può risultare anche più efficace delle parole.

Con riferimento alla *deissi*, è importante sottolineare che, come ricorda Albano Leoni (2011), il campo *indicale* include anche la cosiddetta *deissi fantasmatica*, oltre alla *deissi* in senso proprio o *ad oculos*. In senso proprio, la *deissi* riguarda il riferimento a persone o oggetti materialmente presenti sotto gli occhi di chi parla e di chi ascolta. In altri casi, però, questo riferimento viene fatto a persone o oggetti non materialmente presenti, ma introdotti dagli interlocutori nel discorso, che porta alla creazione e condivisione di un contesto evocato o immaginato, dotato di spazio e tempo, anche se diversi da quelli del discorso in atto. In questo modo, i partecipanti all'interazione possono "vedere" e indicare persone, oggetti o eventi come se fossero presenti o si svolgessero realmente sotto i loro occhi: è ai riferimenti a questo tipo di contesto creato nel discorso che ci si riferisce con l'espressione *deissi fantasmatica*. Si tratta di casi molto più frequenti di quanto non si sia effettivamente consapevoli. La *deissi fantasmatica* è espressa verbalmente attraverso usi particolari degli elementi *deittici*, come gli avverbi *oggi* e *ieri* negli articoli di giornale, nei quali l'interpretazione è fatta rispetto al momento in cui deve uscire il quotidiano e non rispetto al momento in cui il giornalista ha scritto l'articolo; è usata, inoltre, quando si inseriscono nel testo discorsi diretti e discorsi indiretti liberi; un altro esempio, preso dal passato, è quello dei tempi verbali nello stile epistolare latino, che richiedono all'autore della lettera di proiettarsi nella prospettiva del lettore,

ad esempio usando il passato per riferirsi a eventi contemporanei al momento in cui scrive, perché saranno passati nel momento in cui il destinatario leggerà la lettera (Calaresu 2009; 2022; in corso di pubblicazione).

Nel dibattito argomentato sono presenti molti casi di deissi fantasmatica, come dimostrano alcuni esempi tratti dalla video-registrazione dell'edizione 2021/22 del già menzionato torneo di dibattito "A suon di parole" (v. n. 1). Anzitutto, la deissi fantasmatica è usata in tutti i casi in cui per descrivere o esemplificare una situazione vengono riportati o simulati dialoghi. È ciò che fa nel torneo l'argomentatrice Carlotta³, che introduce una conversazione con un impiegato di banca, raccontandola al presente e riportando parti di discorso diretto in cui l'allocutivo di cortesia *lei* si riferisce all'impiegato come se fosse effettivamente presente nel discorso:

l'altro giorno mi presento allo sportello/ e l'impiegato con tono corrucciato mi dice/ questi soldi bisognerebbe investirli/ perché a lasciarli sul libretto non rendono nulla/ gli chiedo/ lei ha qualche consiglio da darmi?/ E lui [...]

Questo caso esemplifica anche un caso di quelli che possono essere considerati salti deittici indicali o salti referenziali (Calaresu 2022 e in corso di stampa) nella deissi personale, perché la prima persona singolare è usata da Carlotta non solo per riferirsi a se

stessa nel momento in cui avviene l'enunziamento, ma anche per riferirsi a se stessa nella situazione che sta descrivendo nel suo discorso.

Un altro interessante esempio di salti deittici indicali può essere individuato nell'intervento della controargomentatrice Jessica⁴:

sono studentessa/ siamo studenti/ quante volte ci siamo dimenticati l'argomento durante un'interrogazione/ perché presi dal panico// se però dispongo di strumenti necessari per gestire l'ansia/ so destreggiarmi perché [...]

Inizialmente, l'oratrice usa la prima persona singolare come deissi personale in senso tradizionale, ossia con riferimento a sé come locutrice. Poi, ripete la stessa frase con la prima persona plurale, in parte allargando ai compagni presenti, come per coinvolgerli nel suo discorso e sollecitarli a condividere il suo punto di vista, ma in parte rivolgendosi a studenti generici, dato che il tema della controargomentazione riguarda le competenze da fornire a studenti e studentesse. Infine, torna alla prima persona singolare, usandola però non più con riferimento a se stessa, ma come *io generico*.

Ancora, nelle argomentazioni e controargomentazioni del torneo sono presenti anche numerosi esempi di deissi fantasmatica spaziale segnalata da gesti. Tra questi, nella controargomentazione di Beatrice⁵, dopo una serie di gesti batonici, volti per lo più

3. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca dal minuto 26:47 (u.c. giugno 2023). Qui e negli altri esempi la trascrizione è semplificata e presenta solo le barre oblique per indicare i confini delle principali unità intonative. Con riferimento a questo e agli altri estratti qui riportati, si ricorda l'importanza nelle analisi degli usi parlati di ascoltare e guardare direttamente la videoregistrazione, per cogliere tutti gli aspetti e le sfumature che anche la trascrizione più accurata non riuscirebbe a riportare.

4. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca da 1:12:20 (u.c. giugno 2023).

5. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca da 1:08:13 (u.c. giugno 2023).

a dare ritmo al discorso (in sovrapposizione alla parte che nella trascrizione del brano è sottolineata), viene usato un aggettivo dimostrativo (riportato con doppia sottolineatura nel testo) che segnala un riferimento deittico proprio grazie al gesto che lo accompagna:

ma ricordiamo che al momento noi stiamo parlando di alfabetizzazione/ ovvero l'abilità di fornire a persone analfabete gli strumenti sufficienti a renderle capaci di sviluppare competenze in vari ambiti e contesti/ in questo caso in quello finanziario.

Si tratta di deissi fantasmatica perché l'ambito finanziario indicato non è materialmente presente nella situazione.

Analogamente, il controargomentatore Alessandro⁶ inserisce anche visivamente la strada metaforica di cui sta parlando:

questa alfabetizzazione finanziaria deve calarsi in un disegno complessivo/ quello del mondo di oggi/ anche perché/ vogliamo riflettere sui risultati di un'economia di stampo egoistico capitalistico?/ un sistema che ha caratterizzato il nostro Paese e tuttora è presente/ vogliamo riflettere su come questo ha ridotto il singolo, la collettività, l'ambiente, il mondo intero?/ vogliamo continuare su questa strada o vogliamo approntare dei cambiamenti risolutivi e radicali.

La strada viene indicata in modo esplicito, grazie a un gesto in cui, mantenendo il ritmo e il movimento dall'alto verso il basso del gesto prevalentemente batonico che stava facendo con la mano sinistra chiusa a borsa, apre la mano, mettendola a taglio, proprio in corrispondenza del sintagma “questa

strada”, e dall'alto la riporta in basso non più in verticale, ma verso sinistra, allontanandola dal corpo e ruotando il polso e il palmo della mano per “mostrare” la strada alla sua sinistra; quindi, riporta la mano in alto e di nuovo in basso, questa volta nella direzione opposta, verso il suo fianco destro, come se lì si trovasse l'alternativa di apportare cambiamenti risolutivi.

Un ulteriore esempio di deissi fantasmatica nel torneo è fornito dalla controargomentatrice Jessica⁷:

ma se così fosse/ siamo davvero sicuri che questo basterebbe?/ Penso a un giovane che un domani apra lo zainetto per pescare le nozioni acquisite/ trovandosi ad affrontare scelte importanti.

In questo caso l'oratrice introduce nel suo discorso uno zainetto metaforico che contiene le nozioni acquisite, ma con un gesto che imita l'apertura dello zainetto lo fa “vedere” concretamente agli interlocutori, come se fosse fisicamente presente.

La compresenza tra gli interlocutori permette usi con effetti “teatrali”, spesso molto efficaci, della deissi fantasmatica gestuale, non solo indicando parti dello spazio per indicare oggetti e persone non presenti nel contesto materiale, ma anche modificando l'orientamento del corpo per simulare le diverse posizioni e prospettive di interlocutori immaginari.

Tutte queste possibili interazioni tra elementi verbali, espressioni deittiche e gesti derivate dalla compresenza degli interlocutori dovrebbero essere oggetto di riflessioni

6. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca da 1:18:38 (u.c. giugno 2023).

7. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca da 1:10:08 (u.c. giugno 2023).

e attività didattiche, al fine di poter essere sfruttati al meglio nel dibattito argomentato, sia nella prospettiva del relatore, per produrre messaggi efficaci e convincenti, sia nella prospettiva dell'ascoltatore, per cogliere tutte le sfumature, smascherare eventuali artifici retorici volti a distrarre o ad attirare dalla propria parte l'interlocutore, e valutare gli effettivi contenuti di quanto "messo in campo" (e non solo espresso con le parole) dall'oratore.

La compresenza degli interlocutori, dunque, offre una serie di vantaggi e opportunità legate alla possibilità di sfruttare il contesto e scegliere quali parti della discussione esplicitare verbalmente e quali affidare ai gesti, ai movimenti del corpo, agli sguardi e ai silenzi. Oltre che da questi fattori, nel dibattito l'interazione è condizionata anche dal fatto che, per quanto si tratti di una situazione dialogica, gli interlocutori non hanno libertà di presa di parola e i turni di parola sono lunghi. Ciò richiede un buon allenamento a gestire turni di parola lunghi. Dal punto di vista di chi parla, occorre essere in grado, da un lato, di evitare e ridurre esitazioni, interruzioni e altri fenomeni che, per quanto normali nel parlato, potrebbero indebolire la forza dell'argomentazione, dall'altro, di facilitare la comprensione all'ascoltatore. Dal punto di vista di chi ascolta e deve valutare se e come contro-argomentare, i turni di parola più lunghi richiedono allenamento all'ascolto e all'uso di strategie particolari, tra cui anche quelle relative a come prendere appunti.

Un'altra conseguenza dell'interazione dialogica senza libertà di presa di parola è la necessità di essere in grado di pianificare

bene il discorso, anche in relazione al fatto che nel dibattito l'argomento viene comunicato in anticipo. La possibilità di pianificare il discorso può risultare un vantaggio, ma richiede abilità linguistiche e cognitive che devono essere sviluppate con attività didattiche mirate e specifiche.

2.3. Le condizioni di produzione e ricezione

Nel dibattito argomentato, così come in generale nella modalità parlata, la produzione e la ricezione sono sincrone, perché avvengono nello stesso momento. Normalmente, ciò implica che i turni si susseguono in modo rapido tra loro, così che i tempi per la programmazione sono molto ridotti e gli interlocutori iniziano a pianificare il discorso quando chi parla non ha ancora finito il proprio turno.

Anche se, come abbiamo visto, nel dibattito argomentato i turni sono più lunghi rispetto a quelli di una conversazione quotidiana, la sincronicità tra produzione e ricezione richiede comunque un particolare sforzo di attenzione e concentrazione sia per l'emittente che per il ricevente, che nel dibattito argomentato, soprattutto se all'interno di una gara, non possono contare sulla possibilità di fornire chiarimenti o chiedere ripetizioni. Le condizioni di produzione e ricezione determinano l'impossibilità per chi produce il messaggio di cancellare quello che ha detto: se deve correggersi o modificare qualcosa, può farlo solo nella consapevolezza che quello che ha già detto senza volere o in modo diverso da come avreb-

be voluto è stato comunque già trasmesso all'interlocutore. Analogamente, chi ascolta un messaggio orale deve elaborare in tempo reale il messaggio, adeguandosi alla velocità dell'emittente, mantenendo in memoria le informazioni e senza possibilità di riascoltare quello che è stato detto.

Oltre a richiedere un particolare sforzo di attenzione e concentrazione, l'allungamento dei turni e la mancanza di libertà di presa di parola richiedono buone capacità di pianificazione, senza poter contare, tuttavia, sui vantaggi consentiti dalla pianificazione di testi scritti. Le condizioni di produzione e ricezione del dibattito argomentato, infatti, richiedono la capacità di mantenere in memoria quanto pianificato e di gestire un discorso orale tendenzialmente monologico, riducendo e controllando il più possibile fenomeni quali disfluenze, esitazioni, false partenze, esigenze di prendere tempo con segnali discorsivi, che nel parlato quotidiano sono normali e aiutano la pianificazione, ma che nel dibattito possono ridurre l'efficacia comunicativa dell'intervento. Inoltre, occorre tenere presente che mentre in altri tipi di testi con turni lunghi possono essere usati supporti cartacei, nella gara di dibattito la lettura o il ricorso a una traccia scritta è un altro aspetto che può ridurre l'efficacia dell'oratore.

Una strategia utile per ridurre la difficoltà di avere un eloquio fluente in queste condizioni di produzione potrebbe essere quella di sfruttare i modi di funzionamento dell'elaborazione del linguaggio nel cervello. Ciò potrebbe essere fatto rendendo attiva e disponibile nei lessici mentali e nel sistema di elaborazione del linguaggio, ad esempio con esercizi di lettura ad alta voce e produzione, una gamma il più pos-

sibile ampia di espressioni e strutture linguistiche che possono aiutare a mettere in evidenza gli snodi principali dell'argomentazione (v. sotto § 4). Questa strategia risulterebbe particolarmente utile anche per la fase di controargomentazione, che nel formato del dibattito "A suon di parole" è prevista dopo una pausa di soli venti minuti e che richiede quindi, più della fase di argomentazione, buone capacità di improvvisazione⁸. Anche in questo caso, infatti, una riduzione del carico di elaborazione per la selezione e l'attivazione delle espressioni e delle strutture linguistiche consentirebbe di rendere più fluente l'eloquio e di preservare risorse per l'elaborazione dei contenuti.

Nella prospettiva del ricevente, le condizioni di produzione e ricezione richiedono la capacità di mantenere l'attenzione su quanto viene detto e di conservarlo in memoria, adeguandosi alla velocità imposta dall'oratore e integrando tutte le informazioni che arrivano dai diversi canali. In questo caso, ci si può aiutare con la scrittura per fissare i punti principali del discorso, un'attività che, come già in parte detto, richiede una preparazione specifica, ulteriore rispetto alle varie abilità e competenze da sviluppare per il dibattito (o, nella prospettiva didattica, un'attività ulteriore tra quelle che le attività scolastiche sul dibattito argomentato aiutano a sviluppare).

8. L'improvvisazione, anche se diversamente collocata, è prevista in altri formati di dibattito.

3. Le strutture linguistiche del dibattito argomentato come tipo di comunicazione parlata

Rispetto alle tre principali componenti della modalità parlata, dunque, il dibattito argomentato è un tipo di testo parlato che può sfruttare i canali di trasmissione fonico-uditivo e visivo-gestuale, anche se utilizzandoli in modo più formale e sorvegliato che nel parlato quotidiano; l'interazione tra emittente e destinatario avviene in presenza e dialogicamente, ma senza libertà di presa di parola e con turni abbastanza lunghi; la produzione e la ricezione del messaggio sono sincrone, ma le condizioni enunciative e pragmatiche richiedono un certo grado di pianificazione e capacità di memorizzazione, sia per la produzione che per la comprensione. Queste caratteristiche richiedono lo sviluppo di abilità di vario tipo e specifici esercizi e allenamento per poterle consolidare.

Sulla base di queste osservazioni, occorre ora considerare le strutture linguistiche tipiche della comunicazione parlata più rilevanti nel dibattito argomentato. Con riferimento all'educazione all'ascolto e al parlato, Sammarco e Voghera (2022) sottolineano che, per insegnare a usare queste abilità, è necessaria un'effettiva conoscenza della grammaticalità propria dei testi parlati. Tale grammaticalità è diversa da quella dei testi scritti, perché la grammatica è condizionata dalla modalità ed è il risultato della necessità di utilizzare le strutture più efficaci e funzionali sia rispetto a chi parla sia rispetto a chi ascolta. Rispetto ai nostri obiettivi, la presentazione fornita dalle

autrici, alla quale si rinvia per la chiarezza e le numerose esemplificazioni, offre una preziosa cornice entro la quale considerare le caratteristiche linguistiche del dibattito argomentato, come genere specifico di testo parlato.

In base a tale cornice, il dibattito argomentato richiede, anzitutto, riflessioni esplicite sull'uso della prosodia, nelle sue funzioni linguistiche e paralinguistiche, entrambe funzionali, come in parte già detto, a una trasmissione chiara ed efficace del messaggio; ciò non solo per gli aspetti legati alla percezione e alla decodifica in senso stretto e alle reazioni emotive dell'ascoltare, ma anche al fine di favorire l'elaborazione e i processi di comprensione.

La grammatica del dibattito argomentato riguarda anche la fluenza: se è vero che nel parlato il flusso del discorso è normalmente, e per certi versi inevitabilmente, ricco di disfluenze, ovvero, come già sottolineato, di rallentamenti, esitazioni, interruzioni, false partenze e pause, in un dibattito un buon oratore dovrebbe riuscire a controllare il più possibile questi fenomeni, non necessariamente per eliminarli, ma per ridurli e, soprattutto, usarli in modo consapevole, sfruttandone le potenzialità.

Un altro fenomeno linguistico rilevante, sia in generale per la lingua parlata sia per il dibattito argomentato, è costituito dalle ripetizioni di parole ed espressioni, ma anche di intere frasi e di strutture sintattiche e prosodiche. Le ripetizioni, talvolta ancora stigmatizzate dalla scuola come indice di linguaggio povero e poco curato, sono da tempo studiate e riconosciute come elemento di facilitazione sia per l'emittente che per il ricevente

(cfr. Bazzanella, 2011; Favilla, 2022; Tannen 1989; Voghera, 1992). Possono essere usate con fini stilistici sia nella forma delle autoripetizioni sia in quella delle eteroripetizioni, cioè della ripetizione di elementi linguistici che sono stati prodotti dall'interlocutore e che vengono riutilizzati nel discorso, non solo per confermare quanto detto dall'interlocutore, ma molto spesso anche per esprimere posizioni e contenuti contrari.

Oltre che di ripetizioni, i testi parlati sono ricchi anche di informazioni ridondanti, ad esempio nella progressione tematica. Questa ridondanza, in parte determinata dallo scarso tempo per la pianificazione, favorisce per l'ascoltatore la trasmissione delle informazioni, senza dunque rappresentare un elemento negativo nel dibattito argomentato.

Come già evidenziato con riferimento al tipo di compresenza fra gli interlocutori (§ 2.2), tra i fenomeni che caratterizzano la grammatica dei testi parlati e che svolgono un ruolo rilevante anche nel dibattito argomentato occorre includere le deissi e gli elementi indicali in generale, il cui uso consapevole può contribuire a rendere più chiaro, efficace e persuasivo il messaggio.

Un'altra categoria linguistica molto frequente nel parlato è quella dei segnali discorsivi, trascurati dalla grammatica tradizionale, proprio perché tipici del parlato, ma ampiamente utilizzati per facilitare le interazioni. Detti anche marcatori di discorso, i segnali discorsivi sono parole, espressioni, frasi di natura tipicamente pragmatica «che, a partire dal significato originario, assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto: sottolineano la strutturazione del

testo, connettono elementi nella frase e tra le frasi, esplicitano la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale, evidenziano processi cognitivi in atto» (Bazzanella, 2011). Come ben evidenziato in un recente volume dedicato a descrivere questa classe eterogenea di elementi linguistici (Sansò, 2020), i segnali discorsivi, riconducibili a categorie grammaticali diverse, sono accomunati dalla funzione di dare all'ascoltatore indicazioni su come mettere in relazione quanto detto o quanto si sta per dire con quanto detto precedentemente e/o con il contesto extralinguistico. Più in dettaglio, questa generica funzione si articola in funzioni di vario tipo, classificabili in tre gruppi principali: interazionali, metatestuali e cognitive. Per fare qualche esempio, svolgono funzioni interazionali i segnali discorsivi come *allora* o *dunque* per segnalare l'inizio del turno, *senti* o *ascolta* per richiamare l'attenzione dell'ascoltatore, *capito?* o *vero?* per richiedere una conferma o chiudere un turno. Svolgono funzioni metatestuali i segnali discorsivi come *voglio dire* o *in altre parole* per introdurre una riformulazione, *a proposito* o *per inciso* per segnalare una digressione, *mettiamo che* o *poniamo che* per introdurre un'esemplificazione. Svolgono funzioni cognitive *allora*, *quindi* o *insomma* quando sono usati per segnalare una conclusione ricavata da quanto appena detto e, quindi, per marcare un'inferenza, *mi pare* o *direi* per esprimere il grado di fiducia rispetto a quanto si sta dicendo, *davvero* o *magari* per modulare, verso l'alto o verso il basso, la forza illocutiva dell'enunciato (Sansò, 2020). Occorre precisare che queste funzioni servono soprattutto quali categorizzazioni astratte,

dato che negli usi linguistici reali spesso si sovrappongono e si combinano.

Per quanto siano più abbondanti nei testi informali e poco pianificati, i segnali discorsivi sono presenti e utili in tutti i tipi di testi parlati, perché, collegando gli enunciati alle altre parti del testo e agli elementi della situazione enunciativa, aiutano chi parla a mantenere il filo del discorso e guidano chi ascolta nella comprensione. Anche nel dibattito argomentato possono essere usati per svolgere molte delle funzioni tipiche di questa classe di elementi linguistici: in particolare, possono segnalare l'inizio del discorso, i suoi snodi principali e l'introduzione di nuovi argomenti, esprimere l'atteggiamento dell'oratore, richiamare l'attenzione dell'ascoltatore sui punti più importanti, segnalare l'introduzione del *topic*, una riformulazione, una digressione o un'inferenza, suggerire che qualcosa viene lasciato implicito e deve essere recuperato da un'inferenza. I segnali discorsivi vengono solitamente distinti dai connettivi. Ai fini della presente analisi, tuttavia, la distinzione concettuale fra le due categorie non è rilevante, anche in ragione delle varie sovrapposizioni fra le due categorie⁹. Quanto qui detto per i segnali discorsivi, dunque, vale anche per i connettivi. Ad esempio, per segnalare l'apertura e la conclusione del discorso nel dibattito possono essere usati connettivi come *anzitutto*, *in primo luogo*, *infine*, *in conclusione*, ma anche espressioni più spesso ricondotte alla categoria dei segnali discorsivi, quali *per iniziare*, *per concludere*. Possono funzionare

da segnali discorsivi anche atti linguistici performativi (nel senso che dico qualcosa e al tempo stesso lo faccio), che ricorrono spesso anche nel torneo di dibattito "A suon di parole", come ad esempio nelle espressioni *iniziamo ragionando sulle differenze tra [...]*, usata da Giulia nella sua controargomentazione¹⁰, o in *concludo affermando*, usata da Letizia nella sua argomentazione¹¹.

Analogamente a quanto rilevato per altri elementi linguistici presenti nella grammatica del parlato, occorre avere svolto delle riflessioni esplicite sulle loro caratteristiche, sulle loro funzioni e sui possibili usi per utilizzare i segnali discorsivi in modo efficace e adeguato al tipo di testo, sfruttando quelli che rendono più chiara ed efficace l'argomentazione ed eliminando quelli che possono dare l'impressione di incertezza, scarso controllo del discorso e necessità di riempire un discorso povero di contenuti.

Infine, tra gli aspetti che Sammarco e Voghera osservano per descrivere la grammatica del parlato, rientrano anche le scelte lessicali e sintattiche. Per quanto riguarda le prime, se nel parlato lo scarso tempo a disposizione per la pianificazione porta all'uso di un lessico ridotto, costituito dalle parole più frequenti, nel dibattito argomentato occorre ridurre il più possibile questa tendenza ed essere in grado di usare una terminologia specifica, mostrando cura anche nelle scelte lessicali. A questo scopo, una strategia che può aiutare è quella che mira, come già suggerito riguardo alle condizioni di produzione e

9. Non dobbiamo dimenticare che i primi studi sul parlato risalgono soltanto alla fine degli anni Settanta del secolo scorso e si basano, quindi, su una tradizione molto più recente di quella plurisecolare degli studi sullo scritto: non dovrebbe per questo risultare sorprendente se vi sono ancora molte questioni irrisolte, che sono ad oggi oggetto di discussione e non possono essere incasellate in categorie nette e definite.

10. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca da 1:13 (u.c. giugno 2023).

11. V. https://www.iprase.tn.it/progetti-dettaglio/-/asset_publisher/9rs54GqG9Kpx/content/a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio, registrazione della finale dell'a.s. 2021/22, all'incirca dal minuto 19:08 (u.c. giugno 2023).

ricezione, ad aumentare la frequenza di determinati elementi lessicali, tenendo esercitato e attivo il lessico mentale di uscita.

Per quanto riguarda le scelte sintattiche, il parlato presenta un'ampia gamma di strategie e strutture diverse da quelle più adeguate alla modalità scritta. Solitamente, lo stile è paratattico e l'ordine sintattico tende a essere iconico, riflettendo l'ordine degli eventi riportati, e a coincidere con quello dell'elaborazione delle informazioni. Considerato che questo aspetto è sicuramente legato alle ridotte possibilità di pianificazione, ma anche alle condizioni di ricezione, nel caso del dibattito argomentato occorre tenere conto del fatto che una maggiore complessità sintattica può aumentare il carico dell'elaborazione da parte del ricevente e risultare, quindi, meno efficace, per quanto apparentemente più ricercata. Inoltre, come evidenzia Calaresu (2020), il *written language bias* già richiamato in apertura ha fatto sì che nel modo tradizionale di studiare la sintassi siano trascurati e sottostimati vari aspetti e tipi di strutture meno evidenti nello scritto. Tra questi sono inclusi: il ruolo della prosodia e le sue interazioni con le unità sintattiche; le predicazioni senza verbo (in particolare, le clausole senza verbo dirematiche, costituite da due sintagmi in funzione di *topic* e *comment* o viceversa, e quelle senza verbo non dirematiche, costituite da un solo sintagma in funzione di *comment*, cfr. Calaresu, 2020, pp. 41-42); le dinamiche informative e la disposizione degli elementi nella frase, non necessariamente secondo l'ordine soggetto, verbo e complemento. Sammarco e Voghera includono nella loro descrizione della grammatica del parlato

questi aspetti, che rivestono un ruolo importante anche con riferimento al dibattito argomentato e sui quali sono particolarmente necessarie riflessioni e analisi.

4. Gli “indicatori linguistici” dell'argomentazione nel dibattito

Tra gli elementi linguistici più specificamente legati all'argomentazione meritano autonoma considerazione i connettivi, che hanno tra le loro principali funzioni quelle di esplicitare le relazioni logiche tra gli enunciati (Bazzanella & Pozzo, 2001; Ferrari, 2011). In questa prospettiva risulta particolarmente utile fare riferimento a un modello, molto usato in ambito didattico e nelle gare di dibattito, che permette di formalizzare l'argomentazione e le sue componenti, caratterizzandole anche dal punto di vista linguistico. Ci si riferisce al modello di Toulmin (2003, proposto nel 1958) nella versione riadattata da Lo Cascio (1991; 2009).

Secondo tale modello l'argomentazione è costituita da sei diverse componenti. Le prime tre costituiscono il nucleo dell'argomentazione e sono necessariamente presenti, in forma esplicita o implicita: *l'opinione o tesi* che si vuole sostenere; *gli argomenti o dati* che giustificano l'opinione; *le regole generali o garanzie* che permettono di giustificare l'opinione con gli argomenti, che sono lasciate implicite quando possono essere ricostruite semanticamente attraverso deduzioni o per implicazione. Le altre tre componenti, non obbligatoriamente pre-

sentì, sono: *le fonti* che danno sostegno e fondamento alle regole generali¹²; *una qualifica* che caratterizza, a volte relativizzandoli, l'opinione e gli argomenti; e *una riserva*, ovvero dei dati o delle informazioni che spingono o possono spingere verso una tesi o conclusione diversa da quella che si vuole sostenere. Nella rappresentazione grafica del modello riportata nella Fig. 1, le diverse componenti sono accompagnate dai connettivi linguistici che le introducono.

Come sostiene lo stesso Lo Cascio, lo schema ricavabile dal modello di Toulmin risulta utile non solo per chi deve giudicare l'argomentazione, ma anche per chi deve produrla e per chi deve insegnare o imparare ad argomentare: ciò vale tanto con riferimento all'organizzazione concettuale, quanto per sviluppare «una grammatica più ampia e dinamica, e formulare indicazioni sull'aspetto linguistico» (2009, p. 101).

Se si considera che tra le caratteristiche linguistiche del testo argomentativo la più

evidente è la presenza costante di connettivi logici (soprattutto causali, finali, consecutivi e concessivi) per segnalare gli snodi del ragionamento, risulta particolarmente utile la classificazione degli "indicatori di forza" proposta da Lo Cascio a partire dal modello di Toulmin. Gli indicatori di forza sono «quegli esponenti linguistici che servono a collegare gli enunciati e ad indicarne il ruolo all'interno di un discorso» (Lo Cascio, 2009, p. 163). Si tratta di connettivi testuali, che l'autore classifica rispetto alla funzione argomentativa che segnalano. Nella Tab. 1 è riassunta in modo schematico la classificazione di Lo Cascio degli indicatori di forza che introducono le diverse componenti dell'argomentazione.

Questi indicatori possono essere considerati specifici dell'argomentazione indipendentemente dalla modalità attraverso cui viene trasmesso il testo e risultano, quindi, adeguati e opportuni anche nel dibattito argomentato. Considerate le specifiche condizioni di produzione e ricezione, nel dibattito

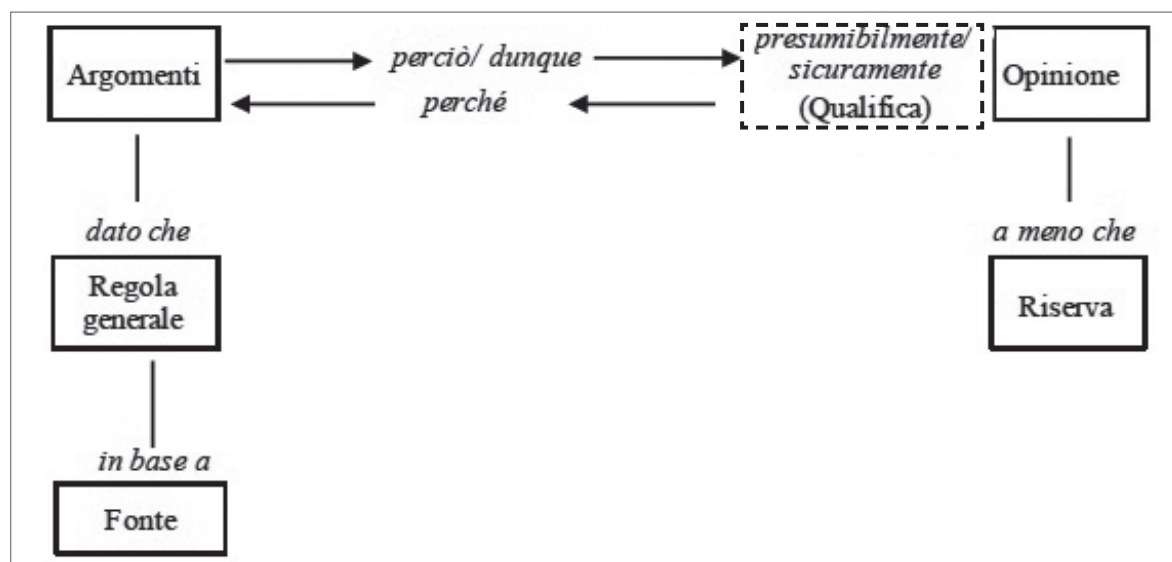


Fig. 1 - Schematizzazione del Modello di Toulmin rielaborato da Lo Cascio (adattata da Bianchi, Favilla e Maschietto, 2022)

12. Riguardo alle fonti è utile precisare che nella maggioranza dei formati di dibattito, diversamente da quanto previsto originariamente nel modello di Toulmin, il riferimento alle fonti è considerato necessario e costituisce un elemento di valutazione da parte dei giudici.

Componente dell'argomentazione	Tipo di indicatori di forza che la introducono	Esempi
macro-argomento	argomentatori	<i>ora mi spiego, il ragionamento è questo, si dimostrerà perché</i>
argomento/dato	giustificatori	<i>poiché, perché, infatti, difatti, dato che, considerato che, siccome, in base al fatto che, tanto è vero che, anche, perché, uso del gerundio</i>
opinione/tesi	conclusivi	<i>quindi, dunque, pertanto, perciò, allora, ecco perché, se ne conclude che, per cui si può sostenere che</i>
regola generale	generalizzanti	<i>in base a..., dato che..., secondo la , regola che dice che</i>
qualifica/modalità	modali	<i>forse, probabilmente, è probabile che, necessariamente, potere + infinito, dovere + infinito, futuro con valore modale</i>
fonte/autorità	garanti	<i>come dice ..., secondo ...</i>
riserva	relativizzanti	<i>se non che, a meno che, tranne che, se non</i>

Tab. 1 - Gli indicatori di forza che nell'analisi di Lo Cascio (1991; 2009) introducono le diverse componenti dell'argomentazione.

argomentato possono essere particolarmente efficaci, non solo perché marcano in modo esplicito le componenti dell'argomentazione, ma anche perché aiutano, da un lato, l'oratore a portare avanti il discorso, scandendo esplicitamente le fasi dell'argomentazione, e, dall'altro lato, l'ascoltatore a seguirlo e comprenderlo meglio.

Naturalmente, alcuni di questi connettivi sono riconducibili a un registro più aulico, mentre solo un numero minore viene utilizzato nel linguaggio colloquiale. Lo Cascio stesso precisa che «nella lingua parlata, in genere gli indicatori di forza illocutiva, cioè congiunzioni e subordinatori, di preferenza, se non sono obbligatori, non vengono lessicalizzati» e che per indicare la funzione

argomentativa degli enunciati la comunicazione orale si serve «di altre forme: intonative, semantiche, contestuali e cotestuali» (Lo Cascio, 2009, p. 366). Al di là del fatto che non è ovvio stabilire quando gli indicatori di forza illocutiva sono obbligatori e quando e in quali modi possono essere efficacemente sostituiti da altri elementi, il dibattito argomentato, per quanto orale, si distingue dalle argomentazioni nelle quali ci impegniamo nella vita quotidiana. Come detto più volte in queste pagine, il dibattito argomentato può essere considerato un testo di media formalità e richiede un determinato grado di strutturazione formale: in questo senso gli indicatori linguistici dell'argomentazione sono importanti anche nel dibattito argomentato, così come è importante

cercare di usare un lessico che sia il più ampio e ricco possibile, senza limitarsi alle parole e ai connettivi più frequenti nel parlato. Quanto evidenziato sopra sulla grammatica del parlato e la mancanza di studi specifici sull'argomentazione orale ci spingono semmai a confrontare i possibili modi alternativi di segnalare gli snodi dell'argomentazione nel dibattito argomentato e a valutarne il funzionamento e l'efficacia, per capire meglio se la classe degli indicatori di forza dell'argomentazione può essere ampliata con elementi tipici della comunicazione orale, finora non considerati perché non presenti nello scritto.

Da una ricerca sulle abilità di argomentazione degli studenti universitari iscritti al corso di laurea in Scienze della formazione primaria (Bianchi *et al.*, 2022), infine, è emerso che questi studenti tendono a descrivere più che ad argomentare, che non sembrano consapevoli della necessità di supportare le proprie affermazioni con dati, e che nelle loro produzioni gli indicatori linguistici dell'argomentazione sono molto ridotti. Oltre a confermare la necessità di insegnare ad argomentare, questi risultati segnalano l'importanza di condurre attività didattiche mirate ad analizzare i possibili usi dei connettivi, a utilizzarli in modo esplicito per associarli alle diverse componenti dell'argomentazione, a valutare quando questi elementi linguistici possono essere più o altrettanto efficacemente sostituiti da elementi non verbali, a proporre esercizi che aiutino ad averli immediatamente disponibili e attivabili (in senso psicolinguistico) anche nelle condizioni di produzione legate alla modalità parlata, cioè anche senza avere tanto tempo per pianificare il discorso.

5. Conclusione

In queste pagine si sono tratteggiate le caratteristiche linguistiche del dibattito argomentato, a partire dal fatto che si tratta di un tipo di testo parlato.

I passaggi principali sono tre. Rispetto alle tre componenti della modalità parlata, anzitutto, il dibattito argomentato si presenta come un testo parlato che può utilizzare i canali di trasmissione fonico-uditivo e visivo-gestuale; l'interazione tra emittente e destinatario avviene in presenza e dialogicamente, per quanto senza libertà di presa di parola e con turni abbastanza lunghi; la produzione e la ricezione del messaggio sono sincrone, anche se è richiesto un certo grado di pianificazione e capacità di memorizzazione. In secondo luogo, queste caratteristiche definiscono le strutture e i fenomeni linguistici più efficaci e funzionali sia rispetto agli oratori sia rispetto agli ascoltatori. Tali strutture e fenomeni sono stati ricostruiti a partire dalla cornice offerta da Sammarco e Voghera con riferimento alla grammaticalità propria dei testi parlati. Infine, si è posto in evidenza come gli indicatori di forza descritti da Lo Cascio con riferimento all'argomentazione in generale siano rilevanti anche nel dibattito argomentato.

In definitiva, la modalità parlata offre una serie di possibilità linguistiche a cui affidare l'argomentazione, diverse e in parte più ampie di quelle alle quali siamo abituati rispetto all'argomentazione scritta. Quanto qui presentato sul piano teorico richiede di essere completato con un'analisi sistematica di esempi concreti di dibattito argomen-

tato, volta a raccogliere dati e capire quanto effettivamente queste caratteristiche sono presenti, descrivere il loro funzionamento e valutarne l'efficacia e l'adeguatezza. Solo in questo modo sarà possibile costruire una vera grammatica del dibattito argomentato e mettere a punto strumenti formativi realmente calibrati sulle esigenze dell'argomentazione orale.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la collega e amica Emilia Calaresu, per le sempre preziose, oltre che piacevoli, chiacchierate e per i suggerimenti e commenti a questo testo.

Bibliografia

- Albano Leoni, F.** (2009). *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*. Bologna: Il Mulino.
- Albano Leoni F.** (2011). Fisiognomica e linguaggio. In De Palo, M., Fimiani, F. & Trotta, A. (2011, a cura di), *Fisiognomica del senso* (pp. 3-15). Napoli: Liguori.
- Andorno, C.** (2005). *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Roma: Carocci.
- Bazzanella, C.** (2011). Segnali discorsivi. In R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Bazzanella, C., & Pozzo, G.** (2001). Il bambino che impara a connettere. In *Italiano e Oltre*, suppl. al n. 5, 15-22.
- Bazzanella, C.** (2011). Redundancy, repetition, and intensity in discourse. In *Language Sciences*, 33, 243-254.
- Bianchi, V., Favilla, M. E., & Maschietto, M.** (2022, in stampa). *I know but I can't explain it: a starting point for the development of argumentation abilities in prospective primary teacher education*. In S. Calabrese & A. Contini (Eds.), *Forms and uses of argument* (pp. 70-107). Berlin: Peter Lang.
- Calaresu, E.** (2009). Nostalgie dell'oralità: l'intervista giornalistica scritta. In C. Consani, C. Furiassi, F. Guazzelli & C. Perta, *Atti del IX Congresso dell'Associazione di Linguistica Applicata* (pp. 331-355). Perugia: Guerra Edizioni.
- Calaresu, E.** (2020). Insegnare la linguistica generale: un canone saldo o un palinsesto da ripensare? In A. Sansò (a cura di) *Insegnare Linguistica: basi epistemologiche, metodi, applicazioni. Atti del LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana* (pp.31-48). Milano: Società di Linguistica Italiana.
- Calaresu, E.** (2022). *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*. Pisa: Pacini Editore.
- Calaresu, E.** (in corso di pubblicazione). Sulla deissi fantasmatica: tra deissi immaginativa della per-
-

sona e discorso riportato. In C. Marellò *et al.* (a cura di), *Per Bice Mortara Garavelli*, Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino, Torino.

Campisi, E. (2018). *Che cos'è la gestualità*. Roma: Carocci.

Favilla, M. E. (2022). Beneath the surface of repetition: Can priming help us to have a clearer understanding of repetition as a linguistic functional correlate? In M. Voghera (Ed.), *From Speaking to Grammar* (pp. 75-100). Berlin: Peter Lang.

Ferrari, A. (2011). Connettivi. In R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi(Enciclopedia-dell%27Italiano)).

Linell, P. (2005). *The Written Language Bias in Linguistics. Its nature, origins and transformations*. London: Routledge.

Lo Cascio, V. (1991). *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*. Scandicci: La Nuova Italia.

Lo Cascio, V. (2009). *Persuadere e convincere oggi. Nuovo manuale dell'argomentazione*. Firenze: Academia Universa Press.

Poggi, I. (2010). Gestì. In R. Simone (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gesti_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).

Sammarco, C., & Voghera, M. (2021). *Ascoltare e parlare. Idee per la didattica*. Firenze: Franco Cesati Editore.

Sansò A. (2020). *I segnali discorsivi*. Roma: Carocci.

Serianni, L. (2013). *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura*. Roma-Bari: Laterza.

Serianni, L. (2018). *Per l'italiano di ieri e di oggi*. Bologna: Il Mulino.

Serianni, L. (2019). Scrivere per imparare a leggere. Riflessioni sulla scrittura nella scuola. In M. Palermo & E. Salvatore (a cura di), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze* (pp. 21-36). Firenze: Franco Cesati Editore.

Tamanini, C. (2020). Il dibattito in classe e tra classi: un'attività multimodale per sviluppare competenze linguistiche e comunicative. In P. Maturi, F. Rosi & M. Voghera (a cura di), *Orale e scritto, verbale e non verbale: la multimodalità nell'ora di lezione* (pp. 119-133). Firenze: Cesati.

Tannen, D. (1989). *Talking voices: Repetition, dialogue and imagery in conversational discourse*. Cambridge: Cambridge University Press.

Toulmin, S. (2003). *The uses of argument. Updated edition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Voghera, M. (1992). Repetita iuvant. In *Italiano e Oltre*, 3, 121-125.

Voghera, M. (2017). *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.

Voghera, M. (2022). How speech mode emerges in grammar. In M. Voghera (Ed.), *From Speaking to Grammar* (pp. 21-56). Berlin: Peter Lang.